

La scheda

Che cosa dice l'articolo 41 che Tremonti vorrebbe cambiare

Questo il testo dell'articolo 41 della Costituzione che il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, ha annunciato di voler modificare:

«L'iniziativa economica privata è libera. Non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana.

La legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

che cosa potrebbe accadere, se il principio decadde».

Ma non è stata proprio un'eccessiva deregulation ad essere additata come una delle cause della recessione globale?

«Di sicuro la crisi non è nata dal fatto che sono stati reintrodotti "lacci e laccioli". È tanto più intempestiva la proposta di alterare una norma oggi più che mai attuale di fronte ai danni prodotti proprio dalla mancata attuazione di quei limiti, regole e controlli di cui parla l'art. 41. Que-

Berlusconi insiste

«Si prevederà per un arco di tempo da decidere la totale autocertificazione per pmi e artigianato, Ex post arrivano i controlli»

Il rischio

«È il neo-costituzionalismo, l'offensiva non solo italiana ai principi fondamentali conquistati nel Dopoguerra, ispirata al liberismo»

sto proprio nel momento in cui tutto l'Occidente cerca di dare nuove regole al mercato. Si fa, o si vuole fare, confusione tra l'eccesso di burocrazia e le regole fondamentali». **Un'ultima domanda: lei ha capito che cosa sono i controlli e le verifiche ex post di cui parlano Berlusconi e Tremonti?**

«Detta così, non ha alcun senso giuridico. È solo una delle espressioni tra il poetico e il filosofico del ministro. Ancora una volta, si vuole individuare nelle regole la causa della crisi, e questo si traduce in un'iniziativa propagandistica a ispirazione liberista molto pericolosa».

Liberismo di ritorno La semplificazione che c'entra con la Carta?

L'esigenza della semplificazione non è un'invenzione di questo governo ma nessuno aveva mai pensato di toccare a questo scopo la prima parte della nostra Costituzione

L'intervento

**GIUSEPPE CIVATI
ERNESTO MARIA RUFFINI**

L'ultimo annuncio del Governo degli annunci è quello di Giulio Tremonti che, per rilanciare l'economia, intende liberalizzare interamente l'attività delle piccole imprese: «una radicale autocertificazione per i protagonisti dell'economia reale». Una deroga della durata di tre anni a tutti gli innumerevoli adempimenti cui sono costretti i piccoli imprenditori. Poi alza il tiro: occorre intervenire anche sulla Costituzione, modificando l'art. 41 (sì, oggi tocca al 41), che impone insopportabili limiti all'iniziativa economica privata. Ma cosa c'entra la Costituzione con la semplificazione? E poi, come s'intende intervenire sull'art. 41? Eliminando ogni limite all'iniziativa economica privata, secondo il facile slogan secondo cui «tutto deve essere libero tranne ciò che è proibito»? In realtà, l'esigenza della semplificazione non è certo un'invenzione di Tremonti, ma nessuno aveva mai pensato di toccare a questo scopo la prima parte della nostra Carta. Lo ha sottolineato Pierluigi Bersani: «con l'art. 41 della Costituzione in vigore si possono fare tutte le semplificazioni che si vogliono». Anche perché l'art. 41 non pone alcun freno particolare all'economia privata, ma si limita ad affermare che «è libera», che «non può svolgersi in contrasto con l'utilità sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana» e che «la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

Principi di grande importanza, soprattutto in un momento come questo. E i Costituenti intesero rico-

noscere la «funzione sociale» dell'iniziativa economica (Ghidini), che deve convergere «verso il bene comune» (La Pira) e che non può «prescindere dai controlli e dagli interventi a fini positivi di coordinamento» (Mortati). In questa prospettiva, fecero notare «ai pavidi d'ogni interventismo statale che è per essi una garanzia, nel senso che il >coordinamento non potrà avvenire per semplice decisione o capriccio di autorità e di Governo, ma soltanto per legge» (Ruini). I Costituenti, quindi, vollero riconoscere che «anche in un regime economicamente libero vi sono dei limiti imposti per legge all'impresa», sebbene ispirati a «criteri di elasticità, di guida e direzione» (Ruini). La verità è che Tremonti, per uscire dall'angolo in cui si è infilato negli ultimi giorni, torna al liberismo più sfrenato: proprio quello che ora è messo in discussione dalla grave crisi economica da cui Tremonti, dopo averla a lungo negata, fatica a uscire. Se non con colpi di scena controrivoluzionari. E sbagliati. Come sempre. ♦

Il caso

Calderoli: al prossimo Cdm lo Sportello unico per le imprese

Il ministro Roberto Calderoli (Semplificazione) annuncia che porterà al prossimo Consiglio dei ministri il provvedimento che istituisce lo Sportello unico per le imprese che consentirà «di poter aprire un'impresa al giorno». Calderoli sostiene che «il ministro Tremonti ha fatto ancora una volta centro. Oggi è tutto vietato tranne quello che è consentito, noi, invece, dobbiamo capovolgere questo principio e fare sì che sia tutto consentito tranne quello che è vietato». «In questi due anni - sottolinea - si sono già raggiunti importanti risultati in termini di semplificazione: dalla cancellazione di 375mila leggi alla semplificazione del mercato elettrico».

Pmi, la burocrazia costa 11,5 mld l'anno Più sono piccole, più pagano salato

Le pmi italiane sprecano 11,5 miliardi l'anno, quasi un punto del pil, per assolvere i numerosi adempimenti burocratici legati alla loro attività. È la Cgia di Mestre a rilevare tutto il peso di carte e prescrizioni sull'attività delle piccole e medie imprese, all'indomani dell'annuncio del governo di misure per la libertà d'impresa che rendano la vita più facile a pmi, artigianato e ricerca. La stessa Cgia rileva peraltro come a pagare il prezzo più salato siano le micro imprese sotto i 10 addetti, che costituiscono il 95% del totale delle imprese italiane. E, su questo fronte, le micro imprese lombarde, come rileva Confartigianato, sono le più vessate - con un costo che supera i due miliardi - in una classifica regionale di chi paga il conto più salato alla burocrazia. La Cgia di Mestre ha misurato anche il tempo necessario per sbrigare il carico burocratico. In media, si perdono 5,5 giornate per ciascun addetto nelle realtà produttive, con un numero di dipendenti che va da tre a cinque. Si scende fino a 3,1 per le aziende che danno lavoro tra le 50 e le 499 persone.

Confartigianato

La classifica delle regioni tartassate: prima la Lombardia

Cesare Fumagalli, segretario generale di Confartigianato, rileva come l'Italia paghi un tributo ben più pesante della media Ue negli adempimenti burocratici richiesti ad un'impresa: «Solo per avviare una - osserva Fumagalli - se ne vanno in burocrazia 1.134 euro, il 67,2% in più rispetto alla media Ue». Nella classifica sulle regioni più tartassate dalla burocrazia in relazione all'attività d'impresa, dietro alla Lombardia c'è il Lazio (dove le imprese spendono in burocrazia 997,4 milioni l'anno), seguito a stretto giro da Veneto (995 mln) ed Emilia Romagna (950,6 mln) e, in quinta posizione, dal Piemonte (859,9 mln).

A livello di macro aree, Confartigianato ha calcolato che la quota più onerosa di burocrazia grava sulle regioni del Nord Ovest (4,1 miliardi, pari al 30,4% del totale nazionale). A seguire vi sono le regioni del Mezzogiorno (3,5 miliardi, pari al 26,2% del totale), quelle del Nord Est (3 miliardi, corrispondenti al 22,6%) e infine del Centro (2,8 miliardi, pari al 20,8%). ♦